

Analisi. Lo studio annuale di Pentar Margini in caduta nel settore nautico

Raoul de Forcade

GENOVA

■ Aziende che hanno affrontato la crisi mondiale a denti stretti e, per ora, hanno tenuto, salvo alcune eccezioni; e un settore che, comunque, esce dalla recessione fortemente colpito. Questo il quadro del comparto nautico italiano che suggerisce l'*Osservatorio nautica & finanza 2010* della Pentar, la società di investimenti fondata da Maurizio Romiti.

Lo studio, che oggi viene presentato a Milano, ha analizzato i dati economici di un campione di 54 cantieri navali, ai quali si aggiungono quelli di 26 aziende di accessori per la nautica. E, anche se la ricerca esamina la situazione fino al periodo a cavallo tra il 2008 e il 2009, spiccano gli elementi che hanno fatto dell'anno scorso il peggiore per l'economia dal 1929.

Nel 2008, si legge nelle carte dell'*Osservatorio*, il valore generale della produzione delle aziende della nautica, in Italia, è stato di 4,97 miliardi di euro. Quello della cantieristica di 3,36 miliardi. Per quanto attiene ai megayacht, la quota di mercato italiana arriva nel 2009 a quota 51%, contro il 46,6% del 2008. Un indice che, in dieci anni, «è passato - sottolinea Romiti - dal 31 al 51%, con un tasso di crescita più che doppio rispetto a quello del resto del mondo». Ma agli elementi positivi si affiancano quelli critici. «L'analisi dei dati aggregati - spiega Romiti - conferma le indicazioni già emerse negli scorsi due esercizi: redditività e patrimonializzazione troppo basse e indebitamento troppo alto. Le imprese con i margini più alti hanno sopportato meglio l'impatto congiunturale. Ma è aumentato in modo considerevole il numero di aziende che ha un risultato negativo già a

livello di Ebitda». Lo studio registra, infatti, che i magazzini «sono cresciuti del 60%», e «peggiorano in modo significativo tutti i margini di redditività». Inoltre «il patrimonio netto si riduce del 21%» e «l'indebitamento finanziario netto è più che raddoppiato».

Su 54 aziende, nell'esercizio 2008 «otto (14,8%) presentano un Ebitda negativo; nove (16,7%) un rapporto Ebitda/valore della produzione

IDATI

Redditività e basso livello di patrimonializzazione sono i limiti del comparto. Ma nelle grandi barche la quota italiana sale al 51%

maggiore del 10%; dodici (22,2%) un Ebit negativo; cinque (9,3%) un rapporto Ebit/valore della produzione maggiore del 10%; diciassette (31,5%) hanno utile netto negativo; sei (11,1%) un rapporto utile netto/valore della produzione maggiore del 4%». Diversa la situazione delle società di accessori: nessuna ha un Ebitda negativo. Gli indici sono «migliori di quelli della cantieristica: la redditività è mediamente più che doppia e la patrimonializzazione più consistente».

La nautica italiana, conclude Romiti, «continua ad avere alcuni indicatori positivi tra cui la crescita costante delle esportazioni, la riduzione delle importazioni nell'ambito dei consumi nazionali, il miglioramento della bilancia commerciale - che inducono alla constatazione che il settore poggia su basi solide e tali da permettere, se adeguatamente valorizzate, di riprendere presto il cammino interrotto».